



Il 'PENSARIO' della Biblioteca filosofica

Numero Primo – Aprile 2007

Recensione

John Searle

**Libertà e neurobiologia. Riflessioni sul libero arbitrio, il
linguaggio e il potere politico (Mondadori, Milano 2005)**

Recensione di Chiara Erbosì

<http://www.humana-mente.it>

“La persistenza del problema del libero arbitrio, in filosofia, mi sembra costituisca una sorta di scandalo”¹. Con queste parole John Searle apre il suo saggio *Libert  e neurobiologia. Riflessioni sul libero arbitrio, il linguaggio e il potere politico*. Lo scandalo di cui parla Searle   costituito dalla difficolt  di conciliare la realt  naturale ed oggettiva con una mente soggettiva e individuale:

Da un lato abbiamo una credenza o un insieme di credenze alle quali riteniamo di non poter rinunciare, dall'altro abbiamo una credenza o un insieme di credenze che entrano in contraddizione con le precedenti, pur avendo tutta l'aria di essere ugualmente cogenti. [...] Crediamo infatti che il corpo sia interamente composto da particelle materiali che si muovono entro campi di forza, ma crediamo anche che esista nel mondo un fenomeno immateriale: la coscienza. Per noi   una difficolt , poich  non sembriamo in grado di associare il materiale e l'immateriale in una rappresentazione coerente dell' universo².

Costitutiva della coscienza sembra dunque essere l'autonomia dai fenomeni naturali e dalle ferree leggi della natura che li regolano secondo nessi imprescindibili di causa-effetto.

Per Searle   estremamente difficoltoso rinunciare all'idea secondo la quale l'uomo dispone di un libero arbitrio, alla convinzione che ad un agente che compie una determinata scelta sia data la possibilit  di compiere azioni diverse da quella fatta. Dall'altra parte per  “tutti i nostri stati mentali sono causati da processi neurobiologici che si producono nel cervello”³, cio  non possono che essere il prodotto di attivit  cerebrali regolate da leggi fisiche. Siamo dunque di fronte ad un conflitto tra l'esperienza dell'autonomia di scelta e il determinismo dei fenomeni fisici.   dunque questo lo scandalo di cui parla Searle: la difficolt  di conciliare il libero arbitrio con la visione scientifica del mondo.

Ora, secondo Searle, “la coscienza   una caratteristica biologica superiore del cervello”⁴, una sua propriet  intrinseca. “Se il libero arbitrio   una caratteristica del mondo e non semplicemente un'illusione, allora esso deve avere una realt  neurobiologica: alcune caratteristiche del cervello devono essere all'origine del libero arbitrio”⁵; e aggiunge: “al livello del sistema abbiamo la coscienza, l'intenzionalit , le decisioni e le intenzioni. Al microlivello abbiamo i neuroni, le sinapsi e i neurotrasmettitori. Il comportamento dei microelementi che compongono il sistema determina le caratteristiche del sistema”⁶.

Per spiegare meglio questo concetto, Searle ricorre all'esempio di una ruota che scende da una collina. La ruota   costituita solo ed esclusivamente di molecole, unite fra di loro

da forze fisiche. La solidità condiziona il comportamento delle molecole, ma quando si sostiene che questa interviene causalmente nel comportamento delle molecole che compongono la ruota, non si intende affermare che è qualcosa che si aggiunge alle molecole, "ma che essa è piuttosto una condizione nella quale le molecole si trovano"⁷. Questa analogia, secondo Searle, può essere applicata alla relazione che unisce la coscienza al cervello: "allo stesso modo in cui il comportamento delle molecole è causalmente costitutivo della solidità, il comportamento dei neuroni è causalmente costitutivo della coscienza. [...] La coscienza è una caratteristica del cervello allo stesso titolo in cui la solidità è una caratteristica della ruota"⁸.

Searle però non esita a constatare che l'analogia appena proposta non è esente da difficoltà. In primo luogo, perché il comportamento della ruota è assolutamente determinato, mentre se si presuppone il libero arbitrio, si deve assumere che i processi mentali non siano totalmente deterministici. In secondo luogo, perché, mentre la solidità della ruota è ontologicamente riducibile al comportamento delle molecole, "la coscienza, contrariamente alla solidità, non è ontologicamente riducibile a microstrutture fisiche"⁹. Questo non perché la coscienza sia "qualcosa che interviene sopra e al di sopra del comportamento neuronale"¹⁰ ma perché possiede un'ontologia soggettiva.

Emergono qui due punti importanti dell'argomentazione di Searle. Il primo riguarda l'ipotesi che "gli aspetti del cervello relativi all'assunzione di una decisione volontaria non siano deterministici"¹¹. Searle osserva che le motivazioni che portano a prendere una determinata decisione non sono causalmente sufficienti per imporre quella particolare scelta e, allo stesso modo, che la decisione presa non è causalmente sufficiente per costringere ad una certa azione:

nelle situazioni tipiche della deliberazione e dell'azione c'è uno scarto o una serie di scarti, fra le cause che intervengono nelle diverse tappe della deliberazione, della decisione, dell'azione, e in occasione delle tappe successive. [...] Ad ogni tappa facciamo esperienza di stati coscienti che non ci sembrano sufficienti per imporre il successivo stato cosciente¹².

Searle ritorna più volte su questo punto e infatti più avanti nel saggio precisa ancora:

Tutte le caratteristiche del sé cosciente, in qualunque momento, sono interamente determinate dallo stato, in questo istante, dei microelementi, dei neuroni, ecc. Le caratteristiche sistemiche sono interamente fissate dai microelementi, perché da un punto di vista causale non c'è nulla se non dei microelementi. Lo stato dei neuroni determina lo stato della coscienza. Tuttavia, ogni determinato stato dei neuroni/della coscienza non è

causalmente sufficiente per provocare lo stato successivo. [...] In ogni istante, lo stato totale della coscienza   fissato dal comportamento dei neuroni, ma da un istante all'altro, lo stato totale del sistema, non   causalmente sufficiente a determinare lo stato successivo. Se davvero esiste, il libero arbitrio   un fenomeno nel tempo¹³.

Searle lega dunque la possibilit  di intervento di un agente libero allo spazio temporale che separa i vari stati del cervello che conducono ad una determinata decisione. Ogni stato infatti   causalmente insufficiente per dare luogo alla fase successiva.

L'altro aspetto importante   che solo postulando un s  relativamente autonomo dai fenomeni fisici e deterministici   possibile parlare di libert  di scelta e di decisione, quindi di libero arbitrio: "per spiegare il nostro comportamento apparentemente libero dobbiamo postulare una nozione non riducibile del s "¹⁴. Un s  cosciente   per Searle il presupposto fondamentale per l'esercizio della libert , ma   vero anche che ogni stato cosciente ha una precisa corrispondenza con ci  che avviene a livello cerebrale. Per questo Searle afferma che "il cervello causa e sostiene l'esistenza di un s  cosciente capace di prendere decisioni razionali e di tradurle in azioni"¹⁵.

Chiara Erbosi

Note

1. J. Searle, *Libert  e neurobiologia. Riflessioni sul libero arbitrio, il linguaggio e il potere politico*, Bruno Mondadori, Milano 2005, p. 3
2. Ivi, p. 4
3. Ivi, p. 7
4. Ivi, p. 8
5. Ivi, p. 32
6. Ivi, p. 33
7. Ivi, p. 19
8. Ivi, p. 20
9. Ivi, p. 20
10. Ivi, p. 20
11. Ivi, p. 40
12. Ivi, p. 10-11
13. Ivi, p. 40-41
14. Ivi, p. 31
15. Ivi, p. 49